

## Premessa

La sera del 6 agosto 2003, nella sala consiliare del Comune di Ariano nel Polesine si è svolta – nel corso delle iniziative culturali programmate per l'*Agosto Arianese* - la presentazione del libro di Fortunato Zamara “*Lo scorrere della vita*”. Alla presenza dell’autore e di un attento pubblico, Aldo Tumiatti ha evidenziato i motivi ispiratori dell’opera, alternati con la voce di Clari Gherardi Zanella, che ha recitato versi e letto passi scelti del testo per una comunicazione più coinvolgente.

La presentazione è stata replicata il 21 agosto 2003, nell’intermezzo di una ricca serata musicale nell’antica chiesa di Santa Maria in Punta, dedicata alla memoria del musicista maestro Renzo Fusetti.

## Presentazione del libro “*Lo scorrere della vita*”

In questo libro appena dato alle stampe, l’autore si cimenta nella difficile arte del racconto breve in prosa. Ora spetta a noi decidere di leggerlo. Sappiamo che leggere è solo in apparenza un impegno distensivo e rilassante. Non è un’azione che scorre senza lasciare traccia. Non è solo abbandonarsi all’armonia del fluire delle parole limitandosi a cogliere le sensazioni più immediate.

Se vogliamo aprire un dialogo fecondo con lo scrittore (o col poeta) dovremmo provare a metterci in gioco e rischiare un nostro personale viaggio, libero da vincoli e pregiudizi, verso la comprensione del messaggio che si svela attraverso le immagini.

Quali ricordi, suggestioni, dolori, gioie, rimpianti hanno lasciato un segno tanto forte in lui da non poter essere rimossi e talmente intense da costringere a dare loro forma e consistenza nel segno della parola, e quindi la possibilità di essere comunicate?

Che cosa ha *veduto* l’autore (e soprattutto *con quali occhi* ha veduto), che cosa ha riferito, che cosa noi sentiamo di condividere o di respingere?

Diciamo subito che sentimenti, immagini, segni e suoni che animano questo libro sono ispirati alla vita di una relativamente piccola ma vivace comunità, in un arco di tempo che va dagli anni Trenta e Cinquanta del secolo scorso. Diciamo anche che non dobbiamo né vogliamo pretendere da un autodidatta appassionato un’opera d’arte che susciti scalpore o la notorietà veicolata dai *media*. Sarebbe concettualmente errato o quanto meno eccessivo pretendere prestazioni che appartengono ad altre e più complesse esperienze individuali e culturali, o lasciarsi prendere dalla smania dei confronti, nel senso banale del termine.

La nobile fatica dello scrivere non esige – almeno così credo – analisi valutative in base alle quali promuovere o respingere. Non vogliamo vinti o vincitori, né una graduatoria di merito come in un concorso. Ci basta il rivelarsi di quello che urge dentro, l’ansia di comunicare che appaga e solleva, un messaggio di umanità ad un’umanità sempre meno disposta all’ascolto.

Prima di addentrarci nell’opera come umili e *ben disposti* lettori, dovremmo chiederci perché Fortunato Zamara ha scelto di raccontare episodi, fatti, figure che si sono intrecciati nella trama della sua, dichiamo così, *normale* esistenza. Nessuno si sentirà forse di rispondere a questa domanda, a questa curiosa ma garbata pretesa, che mette in gioco la parte più profonda dell’uomo. Non pretendiamo una risposta perché in realtà egli l’ha già ampiamente data distillandola nelle sue pagine. Basta saperla cercare. Per ora possiamo al massimo elaborare qualche ipotesi, suggerita dalla comune esperienza dell’*umana avventura*: e non v’è chi non colga il legame tra questa espressione e “*lo scorrere della vita*” come recita il titolo del libro, che sembra richiamare il fluire, ora lento e pigro, ora impetuoso e capriccioso, ma spesso imprevedibile, del Po.

Lo ha spinto il desiderio di ricomporre e assaporare il suo mondo interiore, quel mondo attratto dal linguaggio musicale fin dall'infanzia – ancora miracolosamente vivo e vitale – utilizzando le parole al posto delle note? Mi piace pensare a questa trasposizione nella stesura dei – per lo più brevi – componimenti che evocano unità temporali minime, quasi paragonabili alla durata dei giorni in cui si sfaccetta l'esistenza, ora tristi, ora vivaci e arguti, ora pensosi ed intrisi di nostalgia.

Va emergendo così lentamente, mediante l'accostamento di tessere diseguali e leggere di un mosaico, pazientemente collocate l'una accanto all'altra, un mondo animato da suoni, colori, rumori, persone, affetti, situazioni che paiono sospesi nell'aria e che hanno lasciato di sé una traccia incancellabile.

Ne esce un quadro di fondo abbastanza coerente, anche se frammentato e articolato su diversi piani, gradevole nella giusta misura, ove predominano le condizioni di vita della nostra gente, costretta ad un'esistenza povera ma non infelice o disperata, con molti ostacoli da superare, ancorata a sentimenti prevalenti di reciproca comprensione, dove la comunità, con le sue espressioni anche vivaci e talora impietose, viveva i giorni della fatica e quelli della festa esprimendo la propria peculiare cultura, subalterna forse, ma non servile, e che all'occorrenza sapeva fare scelte dolorosamente coraggiose: cultura della nostra gente, che oggi non possiamo più percepire se non dai ricordi degli anziani o attraverso la rievocazione scritta, l'una destinata ad offuscarsi e a sbiadire, l'altra a conservarsi.

La rievocazione delle varie storie di vita individuale e comunitaria è un contributo soggettivo ed appassionato. La spontaneità prevale sopra ogni artificio retorico, ci immette nel grande contenitore della *memoria collettiva*, non a caso una delle componenti emotive e intellettuali più preziose per i fondamenti della nostra stessa identità personale.

Il mosaico lentamente si ricomponete attraverso figure e momenti che rispecchiano un piccolo mondo irrimediabilmente cancellato dalle rapide trasformazioni economiche e sociali, che tuttavia non va mitizzato, ma solo ricordato (certo, con nostalgia) ma anche correttamente collocato all'interno di un contesto storico, che in qualche modo ha orientato e spinto il cambiamento.

E, per scendere a qualche dettaglio, come non intenerirci di fronte a quei ragazzini che per la prima volta calcano la scena come piccoli attori seriamente impegnati nella recita di una commedia, o di fronte al loro sciamare nelle vie del paese nelle prime fredde ore del mattino di capodanno, per raggranellare qualche soldo facendo gli auguri, avendo soprattutto una particolare attenzione per le case dei più benestanti?

Possiamo anche riassaporare l'entusiasmo nei loro occhi sgranati e nel loro ridere allegro mentre assistono allo spettacolo dei burattini, o mentre gareggiano nel "cozzo delle uova" a Pasqua sulla piazzetta antistante l'antica chiesa di Santa Maria del Traghetto (La Chiesa di un paese – il paese di una chiesa, secondo la felice espressione con cui s'intitola il libretto dell'architetto Stefano Pavanati, (un mio caro ex alunno prematuramente scomparso).

Zamara accenna anche alla cosiddetta "tamplà", parola intraducibile in lingua italiana, che fa parte di una lunga tradizione tramandata da una generazione all'altra che in quanto espressione di un gruppo sociale (come dicono i sociologi) meriterebbe uno studio e un approfondimento a parte. E le battute mordaci tra i giovani appartenenti a borgate vicinissime (Santa Maria e Crociara) eppure tra loro rivali, per i più banali motivi (ma soprattutto per un'immaginaria tutela delle ragazze, non richiesta affatto dalle interessate) fanno parte di una modalità di vita ormai sbiadita ma piuttosto diffusa (pensiamo alle dispute fra *pupalini* e *veneziani* ingaggiate dai giovanetti delle due comunità di Ariano...).

Cerchiamo ora di individuare, citando qualche breve passo, i temi ricorrenti, letti da Clari Zanella, attraverso i quali l'autore ci conduce, quasi senza avvedersene, al recupero e alla condivisione della memoria.

- a) **Il fiume.** È una strada che cammina e ci porta lontano, una rappresentazione visiva del tempo che scorre inesorabile, come ricorda l'immagine riprodotta nella copertina.

1. Gli dice capitan Anselmo, innamorato del suo Po: “Non potrai mai immaginare la gioia che si prova navigando su un barcone, carico fino al limite del possibile, vedere la prua frangere la corrente formando e lasciando dietro di sé una scia schiumosa che lentamente va sparendo come quasi tutti i sogni, essere a contatto diretto con l’acqua, l’aria, il cielo e la natura, vedere le rigogliose sponde ricche di verde...le innumerevoli donne lungo le rive che ti salutano gaiamente, interrompendo i loro gioiosi canti, intente a fare il bucato o ad attingere acqua...” (*Vita di fiume*, pp.12-13).
  2. E mentre, appena ragazzo, raggiunge a nuoto, in una calda estate, l’isola del Ballottino (*Balutin*), quasi un fantastico Paradiso terrestre, c’è il tempo di sognare: “L’acque del fiume scorreva lentamente verso il mare ed io mentalmente le affidavo i miei piccoli segreti, sicuro che, arrivati alla fine del lungo percorso, sarebbero affogati nella sua immensa vastità”. *Il Ballottino*, p. 26).
  3. Dopo una forzata lontananza, ritrova la serenità del paese natio: “Nelle lucciole che mi attorniano, attirate dall’odore del fieno appena essiccato, in una danza fantasmagorica costellata dai tanti brevi intervalli luminosi...sono insaziabilmente avido di respirare il respiro della mia terra prima causa di desiderio e di tanto rimpianto”. (*Vecchio fiume*, p. 121).
  4. In una notte di plenilunio, all’improvviso si ode “il suono lamentoso di un violino. Le sue note escono dall’unica casa situata ai piedi dell’argine, avvolta nel buio, dove un altro essere, come in preda all’insonnia, trasmette verso il cielo la sua solitudine”. (*Notturno*, p. 105).
- b) **Ritratti di persone.** Sono bambini, ragazzi, giovani, uomini e donne. Figure umane stravaganti, sagge, inquiete, sognanti o insofferenti, alcune ingenuamente abbozzate con pochi tratti convenzionali, altre descritte con maggiore profondità.
1. Commuove la dignità che traspare nella figura di una bambina di famiglia poverissima che “malgrado l’indigenza veniva alla scuola sempre pulita e in ordine col grembiulino nero e colletto bianco, ben pettinata con treccine dietro le spalle e la cartella, unica cosa diversa da tutti noi, molto colorata e portata a tracolla che la mamma ingegnosa aveva costruito con le proprie mani usando un sacco di iuta colorato...”. (*Invalidità*, p. 81).
  2. La figura del nonno, mai conosciuto, gli appare leggendo le lettere ingiallite, inviate dal fronte alla moglie, durante la prima guerra mondiale, conservate in un baule polveroso nel solaio: “Mia cara, a stento reggo la penna, la stanchezza mi attanaglia dopo una giornata faticosamente passata in continui assalti fra il sibilare delle pallottole nemiche...Molto spesso...stremato dalla fatica...dormo per terra i miei sonni in preda a terribili incubi...” (*Grazie nonno*, p. 53).
  3. Più complesso il ritratto di “una donna matura, casta e imbevuta di spiritualità, sgomenta nel provare una segreta attrazione verso un ignaro uomo di chiesa e che si colpevolizza, e fa violenza su sé stessa per reprimere quello che resterà in lei per sempre solo un segreto peccato di desiderio”. (*Donna Felicità e il suo peccato*, p. 37).
  4. La vita delle mondine apre uno squarcio sul faticoso mondo della risaia: “Aleggiava fra queste donne, malgrado la visibile vita grama, un’auricola di serena letizia causata forse dal convincimento che la povertà non si scaccia mugugnando o recriminando e meno ancora con il piangersi addosso. Andavano verso un duro lavoro cantando le loro canzoni campagnole piene di gioia di vivere, inneggianti all’amore e alla speranza dell’arrivo del *bel moretin* che le avrebbe fatte sposate, anche se sposate già lo erano”. (*Le mondine*, p.89).
- c) **Meditazioni e colloqui con sé stesso.** Queste considerazioni forse rappresentano al meglio la sua istintiva intuizione estetica dell’esistenza e il suo rapporto in senso lato con il mondo della natura. Troviamo una trasfigurazione lirico-sentimentale dell’amore per la sua terra nativa in “Sogno” che sembrerebbe eccessiva, se non avessimo ormai conosciuto il temperamento dell’autore:

“Essere da lei rapito e avvolto in un’estasi eterea ed impalpabile, sentirmi trasportato in un mondo paradisiaco dove l’anima fluttuante, vagando senza meta, va ricercando tra le pieghe di un passato vissuto tra le sue braccia, il sommo bene desiato con bramosa avidità. Chinarmi con umiltà a baciare il suo sacro suolo, bere avidamente alla sua fonte fino all’appagamento della tanta sete d’amor filiale patita nella lontananza...”. (*Sogno*, p. 87).

Non possiamo non rilevare un accostamento simbolico fra la terra e la donna.

Il paesaggio che si stende lungo le sponde del grande fiume è percepito come un complesso armonico di suoni e di voci:

“Mi inebria il vedere gli appezzamenti tra le tante tonalità di verde, il grano tendente all’imbondimento essendo prossimo alla maturazione, il tutto fra una miriade di alberi, dà la sensazione del trionfo straripante della natura...”. (*Magnifica visione*, p. 99).

Lo scopriamo anche a meditare solo, in un lembo del delta, dove cielo e terra e fiume si confondono nel mare: e qui per un attimo lo sfiora un’angoscia improvvisa, subito stemperata dal vociare in lontananza dei pescatori di una barca che s’accosta alla riva per l’approdo.

Riprendo la metafora del titolo: lo scorrere della vita è il fiume. Alla fine sembra sparire, ma in realtà continua la sua esistenza nel mare.

### Conclusione.

Zamara non è e non pretende di essere un letterato. I suoi limiti sono apertamente e coraggiosamente dichiarati. Riconosce che la sua produzione verbale non eccede in limpidezza e che il tessuto costruttivo del suo scrivere non rispecchia determinati canoni e strutture. Diremo meglio che non padroneggia tecniche ed astuzie dello scrivere. Manifesta però una forza spontanea e un candido vigore che trapela a tratti dalle sue righe.

Ma egli, assecondando una voce interiore irresistibile, ha il merito di essersi inoltrato rischiando in proprio entro sentieri – forse intimamente sognati tra musica e silenzio – che lo hanno stregato e dai quali non potrà fare ritorno. Ha scoperto forse tardi la sua vocazione, ma la realizza con lo slancio di un adolescente che ha scoperto l’amore.

Il vero protagonista del libro, se volessimo darci la briga di cercarlo, è proprio l’autore, con la sua presenza ora inavvertita, ora manifesta, con la sua appassionata modalità di approccio al racconto e alla rievocazione, che ha saputo descrivere, spesso in modo ingenuo ma sempre autentico, una sua biografia spirituale e morale intersecata con episodi di vita sua e ispirata da altri personaggi coi quali è stato in relazione.

Se infine, per concludere, ci accosteremo alla lettura di questo libro con animo aperto, pensando che molte cose lette le abbiamo almeno in parte condivise, ecco come, al di là di ogni giudizio estetico o di validità letteraria, rivivremo l’animo gentile dell’autore come *voce che ha dato voce* all’umanità che è in noi. Qui sta il valore sostanziale e non caduco dell’opera di Fortunato Zamara un *Santamariante* in esilio che ha portato e porta con sé come il sapore e i colori della sua terra, di questa magnifica perla del Polesine che si trova là, “ubi incipit delta Padus”, dove, per dirla in *latino contemporaneo*, “ha inizio il delta del Po”.



Ariano nel Polesine, sala consiliare, 6 agosto 2003. Il relatore evidenzia i motivi ispiratori del libro di Fortunato Zamara “Lo scorrere della vita”, presente un pubblico numeroso e attento.



Ariano nel Polesine, sala consiliare, 6 agosto 2003. La presentazione si è conclusa con successo. Nella foto, partendo da sinistra: Clari Zanella, Fortunato Zamara, Marinella Mantovani, Aldo Tumiatti affiancato dal figlio di Zamara.



Chiesa di Santa Maria in Punta, 21 agosto 2003. Foto ricordo di alcune delle persone che, a vario titolo, hanno contribuito alla perfetta riuscita della serata musicale in memoria del musicista locale maestro Renzo Fusetti, all'interno della quale è avvenuta la presentazione del libro di Fortunato Zamara "Lo scorrere della vita".



Chiesa di Santa Maria in Punta, 21 agosto 2003. Primo piano del pubblico presente alla serata musicale dedicata alla memoria del maestro Renzo Fusetti.